

**Dure reazioni all'invettiva lanciata ieri dal cardinale di Bologna De Lorenzo: «Nessun colpo di spugna, più consultori e contraccezione»
Pannella: «No alla cultura della procreazione ad ogni costo»
Marinucci: «Parole contro la Costituzione, le donne si difenderanno»**

«La Chiesa rispetti le leggi dello Stato»

I politici difendono le norme sull'aborto e condannano Biffi

La Chiesa si occupi delle coscienze e lasci perdere le leggi dello Stato. Così i politici reagiscono all'anatema lanciato dal cardinale Biffi sull'aborto. Il ministro della Sanità: «Nessun colpo di spugna». Tarantelli (Pds): «Biffi predica l'odio e l'intolleranza». Dure reazioni di Pds, Radicali, Pri, Pli e Psi. Plaudono alla crociata di Biffi i missini e parte della Lega Nord. E il ministro Bompiani spera di cambiare la legge.

MONICA RICCI-SARACENI

ROMA. I vescovi abbiano più rispetto delle leggi dello Stato. I politici reagiscono alla crociata del cardinale Biffi che, ieri, aveva paragonato l'aborto ai crimini di mafia invitando lo Stato a ritirare la legge 194 sull'interruzione di gravidanza. «Questo è un comportamento anticostituzionale», grida la senatrice socialista Elena Marinucci - La Chiesa dovrebbe pensare alle coscienze. Non si possono attaccare impunemente le leggi dello Stato. Le donne reagiranno a questa crociata ricostituendo il comitato per la difesa della 194. Dobbiamo ripartire all'attacco non solo per difendere la legge ma anche per creare più strumenti di prevenzione all'aborto. Da congresso radicale, Marco Pannella, accusa Biffi di aver lanciato una bomba anche ecologica. In un mondo che si appresta a raggiungere i sette miliardi di persone, il leader radicale critica la cultura animale della procreazione ad ogni costo ed invita il cardinale ad iscriversi al partito radicale: «Così discuteremo», dice Pannella - non di aborto ma di cosa è consentito a Cesare, allo Stato, nei confronti dei corpi degli uomini e delle donne. Inizia anche i repubblicani, l'arcivescovo di Bologna - dice il responsabile organizzativo dei repubblicani, Gianni Ra-

vaglia - non è nuovo a toni estremi che grazie al cielo non risultano rappresentativi degli umori del mondo cattolico. Così avviene anche con le nuove invettive lanciate contro lo Stato in materia di interruzione di gravidanza. Ravaglia ricorda che la legge 194 sta portando negli anni ad una graduale diminuzione degli aborti, non a incrementarli. Ma ciò è possibile proprio grazie ad una disciplina della materia e non a semplici veti e scomuniche. La legge 194 è stata confermata da un referendum popolare. Lo ricorda il socialista Valdo Spini, sottosegretario agli Esteri, che solidarizza con le donne socialiste: «La chiesa cattolica si deve rivolgere alle coscienze dei credenti», dice Spini - è appena il caso di ricordare che questa legge è scaturita da bisogno di scongiurare la piaga dell'aborto clandestino. Nessuno è obbligato ad abortire. Semplicemente la legge stabilisce i casi in cui è possibile farlo. Contro Biffi anche il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, che si dichiara contrario ai colpi di spugna: «Se la normativa venisse cancellata o normerebbe drammaticamente il fenomeno dell'aborto clandestino. La legge può essere ritoccata ma per aumentare la capacità di informare corretta-



mente le donne sui mezzi contraccettivi». Per questo De Lorenzo sollecita l'approvazione della legge sull'educazione sessuale nelle scuole perché il 75% degli aborti deriva dalla mancata capacità di usare i mezzi contraccettivi. Anche per i giovani liberali è indispensabile salvaguardare il diritto di scelta delle donne. Mentre il ministro per gli Affari Sociali, Adriano Bompiani, auspica una revisione restrittiva della legge. Le parole di Biffi portano allo scontro, alla logica del muro contro muro. Carol Beebe Tarantelli, deputata del Pds, è esterrefatta: «Non è questo il modo di aprire un dialogo fra laici e cattolici. Il linguaggio del cardinale Biffi tradisce violenza e odio. È una cosa che mi colpisce negativamente perché affronta in questo modo l'aborto significa scagionare l'intolleranza, la voglia di inquisizione. È un approccio doppiamente pericoloso perché cade in un momento di



Orlando: «La donna deve terminare la gravidanza»

PALERMO. Chi è contro la mafia non può essere contro l'aborto. E da quale parte sta Leoluca Orlando? Con Biffi. Non sapeva il leader della Rete che l'arcivescovo di Bologna aveva frustato ancora una volta il «nemico abortista», l'altro ieri sera, mentre parlava nella chiesa di San Lorenzo ad Agrigento, di fronte alla platea che non è mancata all'ultimo appuntamento della serie di dibattiti su «I giovani incontrano la politica». E alla domanda di un ragazzo: «Qual è il suo parere sull'aborto?», l'ex sindaco di Palermo ha risposto: «È meglio che una donna porti a

Da sinistra il cardinale Biffi, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e il leader della Rete Leoluca Orlando



compimento la gravidanza e poi magari affidi il figlio ad un istituto o lo porti davanti ad una chiesa. La vita rimane tale fin dal momento del concepimento. E per questo mi appello alle donne: è meglio partorire che abortire. Una nuova tesi quella dell'ex sindaco di Palermo che s'inscrive nella polemica ricambiata da monsignor Biffi nell'omelia per la giornata della vita: «Come si può condannare la criminalità organizzata e approvare l'uccisione nel grembo materno del bambino non ancora nato?», aveva detto l'arcivescovo. E Orlando, pala-

Carnevale di Viareggio Ritorna la satira politica Bossi e il giudice Di Pietro «troneggiano» sui carri

Centomila persone hanno partecipato finora al carnevale di Viareggio che riscopre la satira politica. Antonio Di Pietro e Umberto Bossi i personaggi più gettonati. Le polemiche del fan club Michael Jackson contro un carro di seconda categoria che ironizza sul popolare cantante statunitense: «Non è giusto rappresentarlo così decomposto». Per domenica è prevista la seconda sfilata.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Se Craxi è un vampiro, Antonio Di Pietro non poteva essere altro che un esorcista. E proprio Di Pietro e Tangentopoli sono stati elevati dai «maghi» della cartapesta a ruoli di star in questa 120ª edizione del carnevale di Viareggio. Alle 15,05 di ieri il cannone ha sparato i 3 colpi canonici per sancire l'addio della sfilata dei carri di cartapesta. Di Pietro superstar come si è detto. In versione esorcista nel carro degli Avanzini titolato «Vampiri», in toga e tocco per terremoto, realizzato da Galli e Cinquini che fanno spuntare il giudice milanese da un vulcano costruito sui faccioni di Craxi e Andreotti al suono delle trombe di Bossi. Insomma, Tangentopoli in tutte le salse, ma anche Lega, a più non posso. E proprio Umberto Bossi ha avuto il suo momento di splendore «purgato» in qualche caso per evitare scandali dell'ultima ora. «Italia fa da te», di Roberto Alessandrini (costruttore noto per aver piazzato, nell'edizione passata, la testa di Cossiga sul basso ventre di Craxi) avrebbe potuto anche questa volta scatenare le ire dei censori. Annunciato come lo scandalo di questa edizione, il pupazzo del leader della Lega aveva tutta l'aria, quando ancora si trovava nell'hangar, di mandare effettivamente a quel paese il presidente della repubblica occupato a inchiodare l'Italia. Quella mano sinistra, piegata in un gesto tanto americano, quanto inequivocabile, avrebbe veramente fatto salire l'adrenalina di fondazione carnevale e osservatori. Ma la mano, e il braccio di pupazione sono apparsi nella macchina complessa del carro di Alessandrini, stranamente immobili. Ma è ancora Tangentopoli, tra le tante immagini di Bossi,

la musa ispiratrice. Aria di fine del mondo, nel carro di Renato Veriani, che si richiama alla Divina Commedia per raccontare i gironi dei corrotti e dei porta-borse. Tangentopoli e Bossi, in tutte le versioni possibili. Per il capo della Lega un vero trionfo, tanto da indicare l'aria di secessione che si respira anche a Viareggio già dalle ultime elezioni (10% alle amministrative, 4 rappresentanti in consiglio comunale). Per restare in tema di polemiche, citazione d'obbligo per la star americana Michael Jackson. Soggetto di due carri - uno di prima categoria e uno di seconda - interpretato in due modi diversi. Nel carro di prima, «curiamo il mondo» versione «buona». Nel carro di seconda, ad opera di Jonata Francesconi, per visione «cattiva», intitolato «sei bellissimo» e raffigurante la decadenza del volto più candeggiato d'America. La costruzione di carta pesta ha scatenato le ire dell'«off the wall club» di Pavia che aveva avvertito: Nessuna pietà per chi dilleggia Michael. Confermano Lidia e Francesca, rispettivamente 18 e 16 anni del Michael Jackson fan club di Firenze che annunciano una manifestazione di protesta per domenica prossima. «Con tutto quello che Michael ha fatto per i bambini del mondo - affermano - non dovevano proprio rappresentarlo così decomposto». E domenica, promettendo, toreranno in forze. Si chiude così alle 18 questa prima domenica di carnevale. Si replica domenica prossima il 21 e il 23 con qualche problema e molta soddisfazione da parte della fondazione. «Centomila presenze - annuncia il commissario Baldi - 350 milioni d'incasso contro i 160 dell'anno scorso». E, soprattutto nessuna minacciata censura presidenziale.

Medici e infermieri si battono da anni per far chiudere l'unico manicomio calabrese che è in funzione nonostante la legge 180
La Cgil: «Se non viene evacuato, i malati moriranno tutti». L'ospedale utilizzato solo per assunzioni «fantasma»

Tra i «matti» di Girifalco, l'ultimo lager

A Girifalco c'è l'ultimo manicomio-lager della Calabria. Medici ed infermieri combattono inutilmente contro una struttura fatiscente ed ormai invivibile. Ventura della Cgil: «Il ritmo di mortalità è altissimo nonostante gli sforzi del personale. Se non si evacua la struttura moriranno tutti». I medici: «Nessuno ha mai fatto nulla. L'ospedale è stato utilizzato solo per assunzioni fantasma». Sempre più cinica l'industria del «mattò».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

GIRIFALCO (Catanzaro). Bruno era titolare di una pensione privilegiata. Quando gli venne riconosciuta arrivarono anche 122 milioni di lire. Fu allora che la sorella, sparita da oltre un ventennio, piombò fin qui da un paesino vicino a Roma per riportarsi Bruno a casa (assieme al guzzolo) per dargli - dopo averlo fatto interire, perché incapace di intendere e di volere - una vita migliore. È finito - dice uno dei medici dello psichiatrico di Girifalco - in una struttura privata vicino alla capitale dove i pazienti vivono come possono grazie alle rette della Usl. E lì non è come da noi: si risparmia sul personale, sul riscaldamento, sul cibo, su tutto. Se il nostro è un lager quelli sono l'inferno. Non è escluso che nel frattempo qualcuno dei familiari di Bruno abbia affaritato anche il compenso che tocca all'accompagnatore di malati bisognosi di assistenza. Di storie di ordinario cinismo se ne possono raccogliere a centinaia qui a Girifalco, dove c'è l'ultimo manicomio esistente in Calabria. Tolla qualche variabile, sono tutte uguali. Lungodegenti e cronici, rovinati dal manicomio e dai precedenti, abbandonati per decenni dalle famiglie (i ricoveri sono vietati dal 1978), vengono ricoverati come fonte di reddito. Familiari, trasformati dal tempo in estranei, si riprendono il mattò, lo spremono e poi lo parcheggiano dove capita o lo fanno finire tra le fila dell'esercito disperato dei barboni senza radici. «Quasi tutti i nostri pazienti - spiega il dot-

tor Rocco Palaia, direttore sanitario di Girifalco - hanno la pensione di invalidità civile. Chi non ce l'ha, l'otterra presto. Le pratiche sono già a buon punto. Pensioni basse. Ma gli arretrati di 15, 20 anni fanno piovere sui libretti bancari di ogni ricoverato qualche decina di milioni. In più, non spendono nulla. Il capitale, tra pensione ed interessi, si ingrossa di continuo. Spesso le famiglie rivolgono il parente, ottengono il sussidio per l'accompagnatore ed altri vantaggi. Poi, il riscaldamento dove capita. «Sarebbe sufficiente - aggiunge un altro medico - controllare l'archivio delle nostre cartelle cliniche e quelli di certe strutture private: i manicomio si sono svuotati e quelle si sono riempite. La verità è che nessuno, dopo l'entrata in vigore della legge 180, ha mosso seriamente un dito per farne rispettare la lettera e lo spirito». Pochi anni ancora ed a Girifalco sarà definitivamente cancellata la vergogna dello psichiatrico che con un misto di pudore ed ipocrisia viene chiamato «residuo manicomiale»: il conto non è difficile e c'è chi lo ha già fatto: i nuovi ricoveri sono vietati per legge mentre i vecchi ricoverati che non sono stati dimessi muoiono a ritmo sostenuto. Nessun clinico da parte di medici ed infermieri che fanno tutto quel che possono, ma una struttura fatiscente non è la più indicata per garantire una lunga vita a chi è costretto ad abitarla. Due, tre, forse quattro anni ancora e in quel che resta dei padiglioni del vecchio convento del seco-



lo scorso vivranno solo animali. I pazienti saranno tutti defunti. A quel punto le polemiche feroci cesseranno d'incanto e insieme alle spinte del groviglio di interessi, inconfessabili ed inconfessati, si attorcilleranno all'industria del mattò». Nicola Ventura della Cgil che nei giorni scorsi ha riproposto il dramma di Girifalco attirandosi reazioni rabbiose, spiega: «Una volta c'erano lì dentro più di 1100 malati. Dopo la legge 180, molti sono stati dimessi e ne erano rimasti 700 circa che sono via via morti riducendosi a poco meno di 300. Io dico che se non li si toglie da lì moriranno tutti e chi si è affezionato al manicomio perché pensa che sia una fabbrichetta che produce qualcosa capirà quant'è stato miope. Ma se c'è chi propone di eva-

Parla l'assessore Teresa Cogliani (Pds) «Fanno affari con i malati di mente»

GIRIFALCO (Catanzaro). Teresa Cogliani, assessore alla sanità nel comune di Girifalco, dirigente del Pds, che da poco più di un anno fa parte della maggioranza che amministra il paese, non ha dubbi sulla necessità di superare rapidamente la struttura manicomiale di Girifalco facendo al contempo attenzione a non disperdere il patrimonio di cultura sanitaria che si è accumulato in questo paese dove gli ammalati si sono integrati senza conflitto alcuno con la popolazione. «Da noi non c'è mai stata paura o discriminazione. Camminano per strada, entrano nei bar: nessuno li evita. Quando qualche volta è accaduto che siano stati colti da malore è scattata la solidarietà e l'attenzione dei presenti. I pregiudizi contro i «pazzi» che esistono altrove qui sono stati cancellati dall'abitudine e dall'esperienza». Il comune - spiega Teresa Cogliani che di professione è insegnante - può far poco. Ma proprio nei giorni scorsi abbiamo discusso col vicepresidente della giunta regionale, Franco Politano e l'assessore alla sanità Ubaldo Schifino, per accelerare il superamento definitivo della attuale struttura ed il ricovero dei pazienti, con tutte le necessarie garanzie ed assistenze, in case-appartamento. L'idea degli amministratori di Girifalco è quella di trovare le case-appartamento nello stesso paese. Il nostro giudizio sull'impegno di medici ed operatori dell'ospedale psichiatrico è positivo. Ma la struttura - aggiunge Cogliani - non è più recuperabile, lo impedisce perfino la legge. La verità è che negli anni si sono accumulate responsabilità enormi. Il dramma dei malati è servito per grandi operazioni clientelari. Ogni tanto si parla, si racconta di finanziamenti ed interventi decisivi ma quando ci vanno a controllare le carte si scopre, come abbiamo scoperto noi, che di concreto non c'è niente. Con Politano e Schifino siamo stati costretti a mettere insieme un gruppo di esperti per elaborare una proposta che cancelli la vergogna dell'attuale situazione. Non sarà facile, ci sono molti interessi consolidati che lavorano contro, ma speriamo di farcela». □A.V.

La struttura Sessantamila mq Un monumento allo sperpero

GIRIFALCO (Catanzaro). Quattordici corpi di fabbrica per un totale di 57.150 metri quadrati coperti. Stanze, saloni, terrazze, strade, attrezzature, impianti sofisticati per servizi ultramoderni. E forse è il più grande monumento allo sperpero ed alla dissipazione quello che sorge a Girifalco, qualche centinaio di metri prima dell'ingresso in paese. Un intero villaggio da quindici anni costruito e abbandonato alle ingiurie ed al degrado del tempo. Mai nessuno lo ha abitato. Quant'è costato il «nuovo manicomio» come qui tutti lo chiamano? Si parla di quindici, forse venti miliardi, di quelli di qualche decennio fa. Fatti i conti, non meno di qualche centinaio di miliardi dei nostri giorni. Il «nuovo manicomio» concepito e finanziato prima che entrasse in vigore la legge 180. Una norma impeditiva che nei manicomio vi fossero più di cinquecento pazienti e siccome nel vecchio convento di Girifalco erano stipati in più di mille e cento si pensò ad una nuova struttura. Il villaggio fantasma sorge nel mezzo di un uliveto ed è circondato da ulivi enormi. È stato progettato con cura, senza nessun danno per l'ambiente. Locali bassi, di mattoni rossi che spiccano sul verde della vegetazione. Da fuori ha l'apparenza di un residence turistico per ricchi. Ma ad avvicinarsi si scoprono i primi danni. Chiusure, spingendo una delle porte, può entrare dentro. I soffitti appaiono appesantiti dalle infiltrazioni d'acqua dovute al fatto che molti infissi e vetri sono stati rotti o rubati. Pezzi di pittura pendono dai soffitti che sembra debbano venir giù da un momento all'altro. In uno dei fabbricati, a pianterreno, sono impiantate gigantesche lavatrici automatiche mai entrate in funzione. Sui pavimenti, qua e là, apparecchi telefonici di vecchio modello che non hanno mai squillato. Montagne di matasse di lana di vetro isolante, cassette aeree per il passaggio dei fili della luce, degli ascensori, del riscaldamento. Porte di noce accatastate una sull'altra, ormai dilatate dall'acqua e dal sole bollente. Ogni tanto qualcuno avanza una proposta su come utilizzare il villaggio. Si propone, si polemizza e poi non accade nulla mentre la vegetazione selvaggia conquista sempre nuovi spazi e le radici si insinuano tra muri e strade devastando tutto. Un po' più in là, a non più di ottocento metri, si soffre nel lager convento costruito più di 120 anni fa e mai ristrutturato. □A.V.



Malati di mente ricoverati in manicomio

ti sfondati degli altri reparti, spesso vuoti, ormai diventati rifugi per animali. Medici ed infermieri fanno quel che possono. La cucina viene lavata in continuazione in modo accurato ed approfondito, ma la mattina è nuovamente zeppa di escrementi di topi e bisogna ricominciare a pulire e disinfettare. Anche il riscaldamento è un problema. Mercoledì scorso era acceso a pieno ritmo ma il gasolio era arrivato solo pochi giorni prima dopo una interruzione di quasi due settimane. Nel reparto femminile si è rotto un tubo. Lo hanno riparato e la pressione l'ha spaccato in un altro punto. Insomma, una continua fatica di Sisifo, una lotta impari contro il vecchiume e lo stacco. Professionalità, impegno del personale, perfino un'attenta sensibilità per la sofferenza vengo-